

## Introduzione

di Alex Visani

Se da ragazzino qualcuno mi avesse detto che, un giorno, avrei avuto l'onore di scrivere l'introduzione ad un'antologia di racconti horror, non penso gli avrei creduto. Questo perché ho sempre amato e profondamente ammirato i talenti, distanti anni luce da me, degli scrittori in grado di narrare l'orrore, sfruttando un'idea e poche pagine.

Fin da piccolo mi immergevo in una miriade di racconti assaporando atmosfere, rabbrivendo, scaricando tensioni e, non esagero, venerando le menti in grado di dar forma alla paura, in un lasso di tempo breve ma fulmineo, giocando con fobie sopite, contrappassi diabolici ed una logica della morale implacabile. E questo discorso, permettetemi l'*excursus*, vale anche per il cinema. I film horror a episodi, dalle produzioni di Roger Corman e dell'Amicus, passando per il gioiello "baviano" *I tre volti della paura*, senza dimenticare gli anni '80 con gli spassosi *Creepshow* e relativi epigoni, mi hanno sempre attratto incredibilmente. Per non parlare dei cortometraggi, autentica arte di sublimare l'orrore con tempi e mezzi ristrettissimi, arte con la quale peraltro mi sono misurato anche io e continuo testardamente a confrontarmi tutt'oggi, con esiti discutibili invero. Ma sono un tipo cocciuto, poco saggio e troppo appassionato di horror per smetterla, e non ci posso fare granché. Tutto questo preambolo per farvi comprendere quanto adori l'orrore a episodi. Ma adesso però basta parlare di me e dedichiamoci a questa, ben più interessante e piacevole, raccolta di "fantasmi". Sì, avete letto bene, al posto della parola "racconti" ho inserito "fantasmi" perché credo che,

in fondo, sia questo il *trait d'union* dell'antologia in questione.

Nell'immaginario collettivo la classica rappresentazione dello spettro è quella del defunto ritornato fra i vivi la cui sagoma indefinita, spesso ululante, talvolta addobbata con lenzuoli o cigolanti catene, tormenta i malcapitati di turno. Beh, non è esattamente quello che troverete qui, seppur la figura classica faccia prepotentemente capolino in alcune storie, poiché sarebbe limitante circoscrivere un fantasma a questa manciata di stilemi. Pertanto essendo i giovani scrittori presenti in quest'antologia tutto fuorché "limitati", preparatevi ad affrontare gli spettri nell'accezione più ampia e ineffabile del termine.

Con lo scorrere delle pagine vi accorgete di come i fantasmi si annidino in ognuno di noi, nei nostri rimorsi, nelle incertezze, nelle nostre paure, nella violenza della strada o in quella silenziosa e strisciante della psiche. In queste "DieciLune" protagonisti dell'orrore saranno spesso l'essere umano e la società che, perfettamente in linea con l'etimologia della parola "fantasma" ossia immagine illusoria e paurosa generata dalla fantasia, partoriranno i propri orrori e dagli stessi verranno fagocitati. So che suona retorico, e non aggiunge nulla di nuovo a quello che si vede purtroppo quotidianamente al telegiornale, ma un piccolo viaggio fra le pieghe di questi racconti forse vi chiarificherà ciò che intendo dire.

Si parte con il gotico, in piena gloriosa scuola Freda-Bava-Avati e strizzando l'occhio ad Edgar Allan Poe, "Una madre e una figlia" di **Antonino Alessandro** che innesta fantasmi reali, e presunti, in un gioco al massacro fatto di cinismo ed avidità. Poi è il turno di "Pioggia" di **Marco Caudullo** che con delicatezza, e un velo tangibile di malinconia, ci pone dinanzi allo spettro di un sottile e dolorosissimo orrore reale. Di quelli che lasciano ferite dentro, indelebili. L'orrore si fa avanti, fra nebbie e acque limacciose, nel cupo "Legami" di **Simone Corà** che con piglio "dantesco" ci conduce in una dimensione disperata e, purtroppo, vicina al quotidiano più di quanto si pensi. Fantasmi interiori ed

esteriori in “Il buio è dentro di me” di **Daniele Picciuti** che, seppur narri una vicenda di mistero e terrore, suggerisce che sono sempre gli esseri umani il vettore della mostruosità. Apocalisse di spettri ne “Quando ritornano” di **Matteo Poropat**. In questa, attualissima in realtà, vicenda di “contagio” dopo un primo approccio viene da pensare chi siano in realtà i veri fantasmi. Seppur nel racconto ci sia disperazione e poco da sorridere, mi ha riportato in mente Oscar Wilde che diceva, in uno dei suoi caustici aforismi sulla società: “Londra è troppo pervasa dalla nebbia e... da gente seria... Se la nebbia produca la gente seria o la gente seria produca la nebbia, non saprei dirlo”. Brillante, ma al tempo stesso straziante, “Presto, molto presto” di **Floriana Niobe Puccini**: un fantasma terribile, un’illusione fatale, un orrore che ti consuma lentamente e che solo la sensibilità di una donna può suggerire, così da vicino. Sempre con l’universo femminile restiamo in contatto, grazie a “I cuori di Flora” di **Francesco Rago**. Peccato che incontrare, specie per un uomo, un universo del genere può risultare decisamente spiacevole. Anche qui, dietro l’angolo del terrore, fa capolino una causa scatenante di “uso comune” e di conseguenza, come logica dell’horror esige, il contrappasso è spietato.

I rapporti umani e l’esile filo che ci separa dall’aldilà sono al centro de “Il volo delle falene” di **Nicola Roserba**, in cui atmosfera, ironia, sorprese non mancano e pure qualche buon consiglio, in caso di bigamia. Liberatoria vagonata di sangue ne “Lucifero in provetta” di **Francesco Stefanacci**, che affronta il tema dei bambini inquietanti, assai caro fra gli altri a John Wyndham e al nostro Lucio Fulci, con ottimo ritmo. Quasi un horror anni ’80, con il toccasana di qualche spruzzata di *splatter*. Infine il cerchio si chiude alla perfezione con “La bella lavanderina” di **Andrea Viscusi**, che rappresenta un po’ la chiave di lettura dell’intera antologia con la sua commistione inquietante fra quotidianità e folklore. I fantasmi, forse quelli del destino, anche qui la fanno da padroni. Il viaggio fra queste opere per me è finito, mentre per

voi fortunatamente sta per cominciare, pertanto colgo le ultime briciole di spazio per ringraziare Armando Rotondi, per l'onore concessomi di "aprire" questo bel libro. Mi sono divertito e se, mio malgrado, si è insinuato in voi lo "spettro della noia" vorrà dire che, per fortuna, vi rifarete con i racconti di questi giovani e promettenti autori.

Buona lettura.

Alex Visani nasce a Perugia nel 1977. Si cimenta nella realizzazione di lungometraggi, tra cui *Zombi New Millennium* (2000) e cortometraggi horror, molti dei quali premiati nei festival di settore. Fonda il sito "The Reign of Horror - [www.alexvisani.com](http://www.alexvisani.com)", attivo da oltre dieci anni e ormai considerato come uno dei più completi database italiani in questo ambito. Con lo scopo di analizzare e attraversare il genere a 360°, promuove le produzioni indipendenti e manifesta oltretutto un'insana e irrefrenabile passione per il trash. Spesso fa sua, senza autorizzazione alcuna, una celebre frase di Tobe Hooper: "Non c'è nulla di più divertente di un brutto film horror". Cosa che ritiene essere la sacrosanta verità.